

Zeitschrift: Schweizer Volkskunde : Korrespondenzblatt der Schweizerischen Gesellschaft für Volkskunde
Herausgeber: Schweizerische Gesellschaft für Volkskunde
Band: 18 (1928)
Heft: 11-12

Artikel: L'Epifania
Autor: Keller, Walter
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1004883>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 16.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Korrespondenzblatt der Schweiz. | Bulletin mensuel de la Société
Gesellschaft für Volkskunde | suisse des Traditions populaires

18. Jahrgang — Heft 11/12 — 1928 — Numéro 11/12 — 18^e Année

WALTER KELLER, L' Epifania. — J. B. BERTRAND, Notes sur la Fête des Rois en Valais. — Notes de Folklore du «Conservateur suisse». (Suite et fin.) — Bücher eingänge: Emanuel Friedli, Bärndütsch als Spiegel bernischen Volkstums. Albert Brühshweiler, Jeremias Gotthelfs Darstellung des Berner Taufweizens, volkstümlich und historisch untersucht und ergänzt. Georg Lutz, Jägerjagen und Jagdgeschichten. Johann Peter Hebel, Gedichte, Geschichten, Briefe. M. Wehrli, Die Bader, Barbier und Wundärzte im alten Zürich. Comptes-Rendus: Chansons et Rondes de nos Grand'mères par J. BOVET, A. DE CRISTOFARO, L. MARTIN, L. J. ROUSSEAU.

L' Epifania.

Publicato dal dott. WALTER KELLER (Basilea).

È la vigilia dell' Epifania. Allo snello campanile di Tesserete (Ticino) scoccano le tre antimeridiane. Entro in un negozio per le provviste. Il negoziante, un caro ometto sulla cinquantina, sta al banco. Tre donne aspettano. Al caratteristico costume del vestito ed al dialetto, le giudico della Val Colla.

— In che posso servirla? — dice il negoziante rivoltandosi si ad una di esse.

— Vorrei una bambola, un cavalluccio di legno, tre cioccolate da quaranta centesimi l'una, un etto di caramelle ... Domani, sa, è l'Epifania, ed i bimbi aspettano.

— È vero. Queste belle tradizioni, bisogna osservarle. Guardate qui, sposine, quante cose ho per la Befana! Cavalli grandi quasi al naturale, colle briglie e colla sella; bambole come bambine, che sorridono, aprono e chiudono gli occhi. E poi un'infinità di automobili, di areoplani, di macchine e di carrozzoni. Dolci poi

— Ha un bel dire lei, signor Romeo! — osserva una di quelle donne — c'è la disoccupazione. Eppure . . . qualche cosa dobbiamo provvedere ai nostri cari figli. Alla fin fine sono il nostro sangue. Se i Magi non portassero loro nulla, resterebbero troppo troppo mortificati. Però io voglio spender bene i miei denari, comperando regali utili. Mi dia mezza dozzina di quaderni, «*un notes*», un lapis nero e uno colorato, una gomma, un'arancia. Quanto fa il conto?

— Due franchi, cifra tonda!

La donna levò di tasca un fazzoletto colorato, annodato in un canto; snodò, ne levò una moneta da due franchi e la consegnò al negoziante.

Uscii dal negozio. Fuori, davanti alla vetrina, stavano due o tre ragazzi colle mani in saccoccia, mezzo assiderati dal freddo, che, sgranando gli occhi, osservavano i magnifici giocattoli esposti. Uno di loro disse: «Come sarà bello stasera! Io vado a cantare la Befana!»

* * *

Il sole è tramontato. Soffia un venticello gelido che mozza il respiro.

All'entrata del mio villaggio, incontro una ventina di fanciulli, di tutte le età e di diversa grandezza. Fanno un frastuono da casa del diavolo.

Chi suona una «raganella»; chi il campanaccio della mucca; chi un organetto da bocca; chi gonfia le guance soffiando in un lungo corno. È una musica infernale. Secondo la tradizione del paese, vanno ad incontrare i Re Magi.

* * *

I fanciulli e le fanciulle sono oltre ogni dire contenti. Aspettano il regalo dai Magi che passeranno sui loro alti cammelli. Ai davanzali delle finestre sono esposti bianchi cestini e scatole.

* * *

Di sera, io ero accanto al focolare con tutti i miei cari. Improvvisamente s'appri la porta. S'udì una voce di fanciullo che diceva: «Si può cantare la Befana?»

— «Si! Si!» rispose mio padre. —

Entrarono in cucina tre ragazzi neri in viso come il carbone. Di bianco si vedevano solo gli occhi ed i denti che spiccavano maggiormente. Tutti e tre erano avvolti in

una mantellina; portavano, in testa, un cappello cilindrico, alto, merlato, color d'argento. Uno di loro portava una stella infissa in un bastone, il secondo una magnifica cassetta tutta decorata, che raffigurava il presepio.

Il terzo teneva fra le mani ed agitava un turibolo, ove ardeva l'incenso, che spandeva per la cucina un fumo odoroso.

S'inginocchiarono e con voce ferma, squillante cominciarono:

«*Noi siamo i tre Re*»

«.....»

— Chi di voi è il cassiere? — disse mio padre. — Si fece avanti colui che portava la grande stella azzurra. Il babbo gli regalò una moneta. Il fanciullo sbottonò la mantellina, mise il pollice e l'indice in un taschino del panciotto, ne levò un sacchettino di federa nera, legato con una cordicella, slegò, aprì e, svelto, vi fece scivolare la moneta. Tutti e tre salutarono con un profondo inchino, e partirono.

Ai Santi Re Magi¹).

Per te all' oriente,
Si pongono in cammino,
Il redentor divino
Tre magi ad adorar.
Deh! sorgi, amica stella,
La pace ad annunziar.

Ognun con man tremante
Il mistico tesoro,
Di mirra, incenso ed oro,
S' affretta a tributar.
Deh! sorgi, amica stella,
La pace ad annunziar.

L' incenso al vero Dio,
La mirra al verbo infante,
L' oro al divin regnante
Corrono a presentar.
Deh! sorgi, amica stella,
La pace ad annunziar.

O fortunati Regi,
I pianti, i mesti voti,
De' popoli devoti
Venite a consolar.
Deh! sorgi, amica stella,
La pace ad annunziar.

Notes sur la Fête des Rois en Valais.

par Mr. J. B. BERTRAND (Lausanne).

L'Ane, les Foux, les Rois.

Si je n'ai pas trop oublié les excellentes leçons de littérature du chanoine Moret, l'art dramatique français est sorti de l'église. Les mystères étaient une sorte de mise en action des principales scènes de l'Évangile et devaient servir de moyen d'instruction et d'édification. Aux fêtes solennelles, les clercs représentaient, à l'intérieur même des sanctuaires, les épisodes de la vie de Jésus et des saints qu'elles évoquaient; mais l'élément profane s'introduisant

¹) Cantata quest'anno, 1928, dai fanciulli (3) che facevano il giro delle case